



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI URBINO

ISTITUTO DI STORIA

Bologna 14 marzo 76

Caro Golsome,

in primis saldegramenti per
il Concorso. Il felice esito, già
sentito, te lo avevo anticipa-
to a Palermo quest'autunno.

Da pri nuovo il fascicolo della
Rivista, molto signorile e tutto
di un contenuto che nella
veste editoriale. Il merito, te,
è tutto tuo.

Così da te ripeto che tu mi
vuoi richiudere la penna
fa sul modernismo riciti-
mo. Qui penna è un
debito, ti dice. Tale inten-
do che sia. Letteralmente

✓.

un po' di tempo. Intanto unti
una a fare qualche tesi pre-
le neppure niente. Stima
quella tal di Bartolo. E in
to di dubbi, interpellarmi li-
beramente.

Grazie e auguri di buon
lavoro.

Ins off in
Staus Petrus.

©

1994

ALL

RIGHTS

RESERVED

BY

THE

AMERICAN

Le tre nascite della sinistra cristiana

L'elezione di alcuni cattolici nelle liste del PCI, dopo le molte polemiche suscitate, merita ora di essere raccontata nella sua storia completa, che risale al 1942

SPECTATOR

LA SINISTRA cristiana che oggi, svezata dai traumi e dalle remore di tipo ecclesiastico più che religioso, si è introdotta nell'area comunista è nata otto anni fa, per suggerimento e in casa di un prete, don Lorenzo Bedeschi, 60 anni, di Bagnacavallo, già redattore di *L'Avvenire d'Italia*, attualmente titolare della cattedra di storia contemporanea all'università di Urbino e uno dei più autorevoli studiosi europei di modernismo. Anche a don Bedeschi era stata offerta, per le elezioni, una candidatura nelle liste del PCI marchigiano.

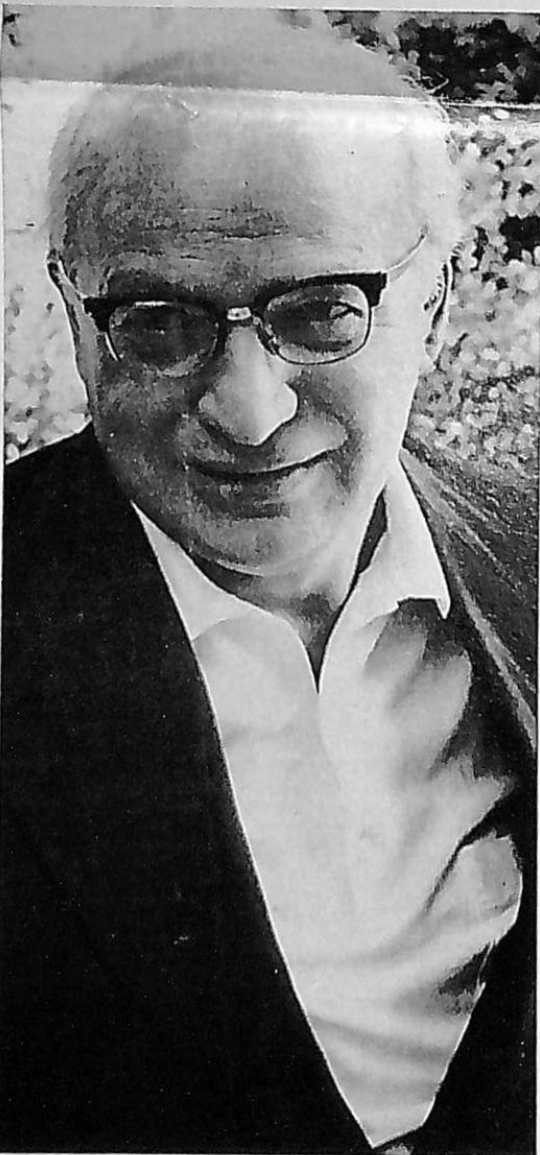
Ma questa sinistra cristiana che vede Gozzini, Pratesi, Brezzi, Romano ospiti indipendenti eletti nelle liste comuniste, e che ha portato il papa e i vescovi italiani a ipotizzarne la scomunica, è la seconda, anzi la terza sinistra cristiana d'Italia. E se oggi, per uscire allo scoperto, senza rimorsi, sfidando l'accusa di « tradimento » e di rottura della « comunione ecclesiale », ci ha messo otto anni, ce ne mise venti per formularsi in modo più realistico e responsabile della prima, quella di Felice Balbo, Franco Rodano e Adriano Ossicini, che nacque affiancata al PCI, dal 1942, in piena guerra, fino al 1946.

Fu infatti la presentazione di uno studio di Bedeschi sulla prima sinistra cristiana (*La sinistra cristiana e il dialogo coi comunisti*, Guanda, 1967) che fece nascere in lui, romagnolo di matrice repubblicana e laica, e portato di natura a interventi e confronti civili di rottura, l'idea di tentare in modo nuovo, nel mutato clima politico di quegli anni, alimentato dal dialogo, l'esperienza fatta nel 1946 da Rodano, Ossicini e Balbo.

I presentatori del libro di Bedeschi alla Libreria Einaudi di Roma, nell'autunno del 1967, erano La Malfa, Misasi, Tatò (attualmente direttore dell'ufficio stampa di Berlinguer) e Giovanni Ferrara. Dopo la presentazione i relatori ammisero che molte cose erano cambiate in Italia dal 1946, in senso favorevole alla sinistra cristiana, tanto da offrire prospettive concrete per la riuscita di un nuovo esperimento. Erano crollati parecchi tabù dirimenti, e primo fra tutti, in forza del pontificato di Giovanni XXIII, del Concilio e della *Pacem in Terris*, l'« unità politica » dei cattolici. Lo spontaneismo era in grande sviluppo, la contestazione cattolica sfidava la restaurazione anticonciliare. A Firenze Mario Gozzini, insieme a comunisti come Luciano Gruppi e Lucio Lombardo Radice, poteva saggiare il terreno culturale e politico con *Il dialogo alla prova*. Paolo VI, già preoccupato di contenere l'impeto delle applicazioni radicali del Concilio, non riusciva a frenare le esigenze sempre più spontanee, lucide e perentorie della base cattolica.

Il problema era aperto più che mai, e Carlo Cavalli, giornalista parlamentare del *Messaggero*, riferendosi alla polemica in atto fra Rina-

scita e *La discussione*, si trovò d'accordo con Bedeschi. « Perché », dissero i rappresentanti della sinistra cristiana, « non costituiamo al Senato un gruppo autonomo di cattolici rappresentativi, che abbiano la garanzia d'essere eletti dalla base comunista? ». Tecnicamente l'ipotesi sembrava possibile. Ne parlarono con Emanuele Macaluso, del PCI, che ne fu molto interessato, e propose di sperimentare la formula in Sicilia, alle elezioni regionali dello



Don Bedeschi: la presentazione di un suo libro nel 1967 lo persuase a proporre la seconda sinistra cristiana.

stesso anno. Dopo un accenno favorevole da parte di Luigi Longo in un suo discorso a Catania, Macaluso ne parlò su *Rinascita*. L'uomo-perno dell'esperimento, in Sicilia, era Pignatone, poi passato alla DC.

Intanto la situazione costringe il PCI ad aprire anche al PSIUP, e nascono le « liste aperte ». I cattolici mantengono i contatti con Macaluso, e questi, per preparare con più calma l'esperimento, ne parla con Adriano Ossicini, che in quel periodo lavora a Messina, dove ha fondato il circolo Ferrari, che collega i fautori più o meno espliciti del dialogo fra comunisti e cattolici.

La direzione del PCI si dichiara d'accordo in via di massima. Alcuni dirigenti studiano la cosa; ma nel frattempo, per strategia di partito, Macaluso viene dirottato in Sicilia. Lo sostituisce Giorgio Napolitano, il vice di Longo. Napolitano cerca Bedeschi, e il 5 settembre 1967 i due s'incontrano a Bologna, in via Bellinzona, in casa del sacerdote, molto vicino, in quegli anni, al cardinal Giacomo Lercaro. All'incontro sono presenti Renato Zangheri, oggi sindaco di Bologna, e Aldo D'Alfonso per i comunisti; per i cattolici arrivano Giovanni Montanari da Ravenna, Nando Fabro da Genova, Rocco Cerato da Faenza, Franco Leonori da Roma. Mancano Antonio Zavoli, del circolo Maritain di Rimini. Mario Gozzini di Firenze, quelli della rivista *Testimonianze*, fondata e diretta da padre Ernesto Balducci, e Wladimiro Dorigo di Venezia, direttore di *Questitalia*.

Napolitano prospetta due ipotesi. Prima, la costituzione di una federazione di gruppi affiancati al PCI. Seconda, costituire, come Bedeschi pensava già in un primo tempo, un gruppo autonomo di almeno 10 candidati che abbia sufficiente libertà, oltre che la garanzia dell'elezione da parte comunista, e che resti collegato col PCI. Prevalle la proposta di Bedeschi. Questi e Zangheri fanno notare che una generica « federazione » avrebbe troppo sapore di fronte popolare. I comunisti, dal canto loro, dichiarano che a loro preme soprattutto che coloro che li affiancano siano effettivamente rappresentativi di fermenti della base cattolica e in grado di farli lievitare politicamente. Guardano con particolare simpatia a Gozzini, a Dorigo e a Giovannoni, il fiorentino che cura *Note di politica*, su cui scrive spesso anche La Pira.

D'accordo in via di massima sull'impostazione, si decide di sciogliere la riserva. Non mancano tuttavia le critiche. Bedeschi vi risponde durante un convegno dei « gruppi spontanei » a Rimini. Dorigo teme che resti al gruppo più la cifra religiosa che quella laica e se ne accentui così un carattere restrittivo. La religione, secondo Dorigo, nelle scelte politiche è sempre discriminante e segno d'integralismo. E su questo che si allarga la polemica: essa continua su *Rinascita* dalla fine del 1967 ai primi del 1968, anche con interventi più o meno spontanei di molti lettori.

Il 21 novembre, dopo un incontro a Milano, in casa di Luigi Santucci, presenti Giuseppe

Un Suslov o un anti-Suslov?

ronie. Il Borghese del 23 novembre 1967, con chiara volontà di squalificare il pontificato Giovanni XXIII, scrive: «L'ultima "crociata" è finita nel dimenticatoio, dov'è stata spinta dalla volontà del "dialogo". Quel che tutti paventavano negli anni confusi del periodo "giovane" si sta verificando puntualmente nella realtà politica e ideologica contemporanea: dopo il "dialogo" è venuta l'"intesa", cui è seguito l'"incontro"; oggi siamo alla collaborazione vera e propria. La tesi togliattiana della "manovra" ha trionfato, i cattolici l'hanno stretta con trasporto degno di miglior causa e ora si trovano impaniati nella trappola comunista».

Otto anni dopo

Parri, nel suo appello del 16 dicembre 1967, garantisce gli «autonomi» della sinistra affiancati al PCI che non avrebbero visto «la cancellazione della autonomia dottrinale e politica». Anche Bedeschi, in una lettera del 6 dicembre dello stesso anno, puntava sul prestigio e la credibilità effettiva dei cattolici affiancati al PCI: «I candidati nostri (non importa se 5 o 10) devono essere qualificati per esperienze vissute e battaglie democratiche fatte in passato, perciò già indicati da una vitalità di base che almeno localmente attribuisca loro una preesistente leadership, poca o tanta che sia. Quindi candidati cattolici, o anche non cattolici, ma di un certo tipo omogeneo (da Bo a Danilo Dolci, per intenderci, da Capitini a Ossicini). Se cattolici, devono chiaramente essere già considerati tali dall'opinione pubblica per quel che hanno fatto o fanno. Entrando in lista devono portare soluzioni politiche, non già d'altra natura, per togliere ogni sospetto preterintenzionale di qualsiasi integralismo di sinistra, cioè di un nuovo partito confessionale».

Ma i risultati dell'operazione appaiono a tutti sempre più scarsi. Il 13 marzo 1968, in un incontro a Roma, fra Napolitano, Pajetta, Macaluso e Bedeschi, si tirano le somme globali con notevole delusione. Intanto la stampa di destra coordina il tiro contro le riviste cattoliche più prestigiose e coinvolte nell'esperimento, *Testimonianze* e *Questitalia*. Anche la gerarchia ecclesiastica contrabbando nel frattempo una strategia di squalifica capillare dell'iniziativa. Bologna nel frattempo non è più la zona ideale e sufficientemente «protetta» per il decollo dell'operazione: anche il cardinale Lercaro è destituito nel marzo del 1968. Bedeschi, dopo aver tentato di tessere in tutti i modi questa difficile tela, chiede ai pochi favorevoli rimasti se valga ancora la pena di tentare. Solo Pajetta è ottimista: «Si va avanti lo stesso, noi guardiamo al futuro». Anche Corrado Corghi, su cui tutti puntavano, si ritira. Il più favorevole a entrare nella lista di Parri, insieme a Tullia Carettoni, Franco Antonicelli, Vincenzo Gatto e pochi altri, è Adriano Ossicini. A lui si uniscono Ludovico Corrao e Mario Albani, ex-ecclista. Tutto sommato, la seconda sinistra cristiana, dopo lunga e tribolata gestazione, resta un fermento abortito.

Ha ripreso invece vita e fisionomia oggi, otto anni dopo, ed è nata in casa di un altro prete, padre Ernesto Balducci, alla Badia Fiesolana, nello scorso aprile. La terza sinistra cristiana ha finalmente raggiunto il traguardo. Ma proprio il successo del 20 giugno impone una domanda: «Questi cattolici dei quali tutti ormai conoscono le motivazioni di prassi politica e la fede religiosa, che sdegnano l'accusa di passaggio interessato da potere a potere, cioè dalla DC al PCI, e quella di «tradimento» e di rottura della «comunità ecclesiale», sono effettivamente maturati in una dimensione reale di libertà o debbono piuttosto la possibilità della loro scelta alla crisi culturale della DC, alle istanze conciliari sopravvissute a ogni manovra di «restaurazione» e al fatto che oggi il PCI si presenti come «via italiana al socialismo»? Saranno strumentalizzati dal PCI o lo strumentalizzeranno?»

La risposta verrà soltanto dai fatti. E nemmeno subito.

Spectator

Franco Rodano, uno dei fondatori del primo movimento cattolico comunista, è oggi un leader ideologico assoluto del PCI

ANTONIO DI RAIMONDO

ROMA, luglio

IN UNA splendida villa sull'Appia antica abita Franco Rodano, 56 anni, uno dei più misteriosi personaggi del Partito comunista italiano. Da trent'anni ha scelto uno splendido isolamento che gli consente tuttavia di essere uno dei più influenti «consiglieri» delle Botteghe Oscure. Nel suo salotto avvengono incontri «esclusivi». Togliatti lo frequentava una volta la settimana e si dice che anche il cardinale Ottaviani e don De Luca, il prete-scrittore del Sant'Uffizio, abbiano trascorso molte ore tra quelle pareti. La sua storia è complessa, la sua biografia è scarna. Lui stesso non aiuta molto a ricostruirne i tratti fondamentali. Preferisce rimandare l'interlocutore ai suoi scritti degli ultimi trent'anni, «anche se mi rendo conto», dice con cortesia, «che l'impresa non è facile».

Rodano, di famiglia piemontese, milita da giovane nelle file dell'Azione cattolica romana dove conosce Andreotti, Pasquale Saraceno, Mira e altri cattolici impegnati nella lotta antifascista. Sono gli anni caldi della Resistenza, dell'occupazione tedesca di Roma. Rodano fa parte della «banda Ossicini», un gruppo di cattolici comunisti convinti della possibilità di far camminare insieme la dottrina sociale della Chiesa e «la filosofia dell'uomo» marxista.

Sono le premesse di quello che nel '43 si chiamerà Movimento dei cattolici comunisti, un'esperienza vivacissima sulla quale ancora oggi si discute. È di quei mesi l'incontro in carcere con Marisa Cinciari, oggi sua moglie e ex-vice-presidente comunista della Camera, una donna decisiva nella sua vita. Nel Movimento dei cattolici comunisti Rodano e Felice Balbo, un altro pensatore torinese morto nel '64, giocano un ruolo di primo piano.

Dopo l'8 settembre Rodano sostiene però che il Movimento deve avvicinarsi al Partito comunista. Il suo dialogo con il Vaticano, portato avanti attraverso il cardinale Ottaviani e padre Cordovani, diventa difficile. La Chiesa, inizialmente prudente, comincia a guardare con preoccupazione all'esperimento dei giovani cattolici comunisti. Andreotti, che tiene un fitto epistolario con Rodano, spunta e ammorbidisce le polemiche tra i due fronti ma in Vaticano più d'un monsignore sottolinea con la matita blu i corsivi della *Voce operaia*, la rivista clandestina del Movimento.

Rodano non fa discorsi anticlericali o poco ortodossi; è costante in lui la valutazione del peso politico della Chiesa e già condivide quella certa idea togliattiana del «fare i conti con la Chiesa» che è la premessa del compromesso storico. Il suo linguaggio è cauto e «gesuitico» (agli amici ripete più volte che «la linea dei gesuiti è la linea della libertà»). Ma quando nel '45 il Movimento dei cattolici si trasforma in partito della Sinistra cristiana, la Chiesa si allarma e Pio XII vede in questa decisione la

rottura dell'unità politica dei cattolici. In questo periodo Rodano, che intanto ha tessuto un rapporto personale con Togliatti, parla esplicitamente della necessità che la lotta di classe entri nella Chiesa (clero ricco e clero povero) e guarda al Partito comunista con sempre maggiore simpatia. Lombardo Radice, il matematico-filosofo del PCI, ha scritto che sin dal '44 Rodano pensava di confluire nel Partito comunista. Resta il fatto che la breve stagione della Sinistra cristiana non arriva alla fine del '45.

Venerdì, 7 dicembre 1945. Nell'Aula magna del liceo Visconti di Roma, inizia il congresso straordinario della Sinistra cristiana, l'ultimo nella breve storia di questo partito. Oltre a Franco Rodano, sono presenti Felice Balbo, Adriano Ossicini, Mario Motta, Luciano Barca, Antonio Tatò, De Rosa, Ernesto Baroni. Pochi fra i delegati delle altre regioni sanno che questo sarà l'ultimo incontro. Quando la voce dello scioglimento si sparge il clima si arroventa. Il dibattito dura quattro giorni ed è molto drammatico. «Da Trastevere dove avevamo molti iscritti», racconta un testimone d'allora, «arrivarono anche dei giovani armati. Volevano far fuori Rodano perché lo accusavano di essere pagato dal Vaticano per liquidare il partito. Ma Rodano fu molto abile. Si alzò e disse: tra di noi ci sono degli estranei che vogliono prendere la parola. Ciò è antidemocratico. Chi è d'accordo con loro alzi la mano». Si alzarono due mani soltanto.

Deluso dalla DC

Il Congresso finì con lo scioglimento del partito. Rodano aveva vinto. Per conto di chi? Di Togliatti che già lo stimava o del Vaticano? Di nessuno dei due. Perché se è vero che già un anno prima Rodano pensava di trasferire il suo disegno del «recupero cattolico» del comunismo italiano, è anche vero che Togliatti giudicava più conveniente il passaggio dei cattolici comunisti nella sinistra DC. Egli conosceva la tensione religiosa di Rodano e di Balbo, la loro matrice non integralista. Ma nel suo realismo politico spregiudicato primeggiava l'esigenza di avere dall'altra parte della barricata un interlocutore organico, cioè un partito dei cattolici omogeneo.

La scelta «comunista» di Rodano del '45 pose insomma a Togliatti gli stessi problemi che può aver posto oggi a Berlinguer la scelta «comunista» di Raniero La Valle. Con una differenza importante: Rodano, questo curioso seguace della filosofia tedesca e della realpolitik dei gesuiti, non ha mai confuso il piano religioso con il piano della politica. Per questo Togliatti lo accettò e gli divenne amico.

★

SU *L'Osservatore Romano* del 17 gennaio 1949 esce un laconico annuncio. «Ci risulta che Franco Rodano, per erronee dottrine e afferma-

Le idee contemporanee



Don Bedeschi con Ferruccio Parri nel 1967: la seconda sinistra cristiana non ottiene l'esito sperato da don Bedeschi. Il comunista Napolitano propose che gli intellettuali cattolici marxisti si presentassero come «indipendenti» sotto la guida di Ferruccio Parri in modo da formare un gruppo autonomo. Ma non se ne fece nulla: tra gli oppositori ci fu Ingrao.

Del Bo, Bedeschi e padre Camillo De Piaz, si decide di sondare il terreno per trovare eventuali candidati sia in Lombardia che in Liguria. Per la Liguria si pensa a Nando Fabro, fondatore di *Il Gallo* e suo direttore dal 1946. Si cerca anche di smussare gli spigoli delle obiezioni ricorrenti, si precisa soprattutto che nessuno ha intenzione di fondare un secondo partito cattolico. In un secondo incontro a Bologna, Ossicini rovescia la critica di Dorigo: se la cosa si fa, essa deve nascere da un gruppo misto, nel quale vi siano sì anche dei credenti, ma senza connotazioni preventive di compattezza integralista. Dorigo si convince, ora si tratta di convincere Gozzini e gli altri. Intanto però il clima è imponderabilmente ma rapidamente cambiato in vista delle elezioni del 1968.

La CEI, in un comunicato di tono garbato ma sostanzialmente intransigente, richiama i cattolici a «votare uniti». I vescovi fiutano già nell'aria il maggio 1968? L'anno prima, a Parma, la contestazione cattolica ha occupato la cattedrale. Gli incerti, invitati dal PCI, davanti alla presa di posizione dei vescovi, non se la sentono di saltare il fosso. Già nell'ottobre 1967 Nando Fabro ha scritto a Bedeschi: «Non posso che confermare le riserve fatte il 5 settembre. Non dico che non si riesca a far eleggere un certo numero di senatori, in vista dell'azione di sblocco che ci proponiamo. Penso pure che la cosa farebbe colpo. Ma non vedo svilup-

pi efficaci oltre il colpo. Non vedo retroterra cattolico coordinato che possa assumere la paternità e la responsabilità della cosa».

La destra attacca

Anche Gozzini, già il 29 ottobre dello stesso anno, ha scritto a Bedeschi che «una sinistra cristiana» che cerchi di realizzare «vent'anni dopo» l'idea di Balbo e Rodano «non avrebbe senso». «Personalmente», scrive Gozzini, «sono alieno da interventi politici diretti». A Gozzini preme «prima la maturazione religiosa "dei cattolici" poi quella politica». «Capisco», precisa, «che i comunisti siano pronti a offrire certi collegi senatoriali sicuri. Ma non vedo nel sistema rigido attuale l'utilità concreta dell'operazione: ne vedo anzi i rischi, assai gravi, di contribuire a rinsaldare le resistenze anticonciliari, clericali e laiche».

Anche Valerio Volpini, scrittore e critico letterario di Fano, rifiuta l'invito e avanza riserve: «Non sono tagliato alla vita politica... Non credo che il PCI, allo stato dei fatti, sia più adeguato degli altri ad affrontare la realtà sociale e civile del nostro paese».

Il 2 febbraio 1968, in un incontro a Roma, Napolitano constata che ormai i cattolici disposti a candidarsi, invece che dieci sono soltanto tre o quattro, e suggerisce di affiancarli agli

«indipendenti» capeggiati da Ferruccio Parri. Bedeschi, intanto, il 31 gennaio, ha consegnato a Napolitano un promemoria in cui insiste perché «i candidati di provenienza cattolica siano in numero tale da formare con quelli di Parri un gruppo autonomo al Senato, "affinché", l'operazione abbia senso politico e novità elettorale».

Carlo Bo, scrittore, critico letterario, rettore dell'università d'Urbino, che ha avuto finora esitazioni e remore, dichiara in una intervista: «Il fatto nuovo è dato dal moltiplicarsi di liberi gruppi d'ispirazione cattolica che abbandonano gli apriorismi confessionalistici per affrontare criticamente e competitivamente da laici i problemi della collettività statale in termini di democrazia tout-court... L'appello a una sinistra che li possa organicamente utilizzare mi trova consenziente e impegnato». Bo ha garanzie precise per l'elezione a senatore nelle Marche.

I comunisti però si fanno intanto più cauti e si sa che Ingrao (lo stesso che oggi ha creato, con Paolo Bufalini, un gruppo permanente di studio in seno al PCI per i rapporti coi cattolici) non mostra affatto l'entusiasmo di Napolitano. Si scatena anche l'ostilità della stampa moderata e di destra. *Il Borghese* e *Lo Specchio* si gettano sulla notizia ora con allarmi più intesi a far intervenire il Vaticano che a intimidire comunisti e cattolici, ora con pesanti i-